

«Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo»<sup>1</sup>

# La missione della Chiesa domestica

Intervista a  
don Paolo Gentili

Occorre creare nella Chiesa laboratori artigianali dove le famiglie possano imparare, da altre famiglie, l'arte dell'amore che permette loro di attraversare le inevitabili prove della vita e le rende Chiese domestiche sparse nel territorio. Ne abbiamo parlato con don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale familiare dal 2009 al 2019, ora vicario generale della diocesi di Grosseto e responsabile per la pastorale familiare della Conferenza episcopale toscana.

▲ *Don Paolo, alla luce della sua esperienza, intensificata oggi dall'essere vicario del vescovo nella sua diocesi di Grosseto, come dare un volto nuovo alla comunità cristiana rimettendo al centro le piccole Chiese domestiche?*

Le nostre parrocchie, che con fatica grazie a Dio stanno ripartendo con tutte le conseguenze della pandemia, continuano a investire molto nella catechesi per i fanciulli, con gli itinerari di iniziazione cristiana. È evidente però che, laddove non si è generato un nuovo protagonismo delle famiglie, la cresima è diventata perlopiù il sacramento del congedo e i risultati sono pressoché deludenti.

Occorre allora un rinnovo degli itinerari; questa però non è una mera questione organizzativa.

Si tratta di attuare un processo che offra un'anima nuova alla comunità cristiana e ci renda tutti capaci, educatori e genitori, di metterci alla scuola delle famiglie, piccole Chiese domestiche, e nello stesso tempo di prenderci cura di loro, in particolare accompagnandone i primi passi. «È un'esperienza di gioiosa maternità, quando gli sposi novelli sono oggetto delle cure sollecite della Chiesa che, sulle orme del suo Maestro, è madre premurosa che non abbandona, non scarta, ma si accosta con tenerezza, abbraccia e incoraggia»<sup>2</sup>. Così Francesco, in un incontro con gli operatori della sua diocesi di Roma, ha sottolineato come sia necessario trasmettere gli "anticorpi" per affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà della vita coniugale e familiare. È l'immagine di una mamma che, allattando il proprio bimbo, non solo offre le sostanze per il nutrimento, ma accarezza, bacia, abbraccia e soprattutto trasmette per osmosi il farmaco naturale per combattere i virus di questa epoca. Quanto è importante la cura nei confronti degli sposi novelli! Questa maternità della Chiesa è testimoniata da mi-

gliaia di coniugi che insieme con i loro pastori si mettono accanto alle giovani coppie e le introducono in una sorta di laboratorio artigianale. Lì si apprende dal vivo l'arte dell'amore (cf. Ct 8, 2) per gli uomini e le donne di oggi.

▲ *Ma come tutto questo si può realizzare in concreto?*

I giovani sposi hanno bisogno di questo contatto fisico con la Chiesa. Il sacramento del matrimonio infatti vive solo se alimentato dagli altri sacramenti e dalla Parola di Vita. Reciso da questo legame con la comunità cristiana, il matrimonio rischia fortemente di naufragare.

La vera sfida allora è investire di più nella formazione preparando coppie che possano con la loro ministerialità coadiuvare il presbitero affiancandosi alla famiglia nelle sue varie tappe di crescita, a partire da quei fidanzati che vengono a fissare la data del matrimonio e, dopo anni di lontananza, provano a tornare in parrocchia. In tal senso il pastore oggi non può limitarsi a essere solo un ministro del culto che concentra tutto su di sé, ma è chiamato a far emergere la ministerialità dei genitori in quanto sposi, riconoscendoli come l'abbraccio della Trinità in missione.

▲ *Come far crescere gli sposi nell'apertura alla vita e nella consapevolezza, come dice il papa, che «Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto» (cf. AL 188)?*

Il dono della vita è una finestra di luce che l'*Amoris laetitia* spalanca agli uomini e alle donne della nostra epoca. Come dice il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, si tratta di incantare gli uomini e le donne di oggi offrendo il fascino di essere insieme «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti» (GS 50). È pur vero che, nella complessità delle situazioni attuali, questo fascino resta talvolta sepolto da miriadi di paure nell'aprirsi alla vita. Sempre più coppie, oltre il 20 per cento fra coloro che hanno convolato a nozze, si trovano in situazione di infertilità. Per la maggior parte di loro c'è una sofferenza profonda e solitamente inizia una *via crucis* di tentativi nei quali, in molti casi, si affronta la questione solo dal punto di vista biologico, senza lavorare sull'unità della coppia e sui necessari aiuti per favorire una comunione feconda.

Ci sono inoltre coloro che possono aver figli, ma rinviando la scelta per troppo tempo, arrivando a un'età nella quale emergono oggettive difficoltà ad avere cura della prole. Spesso si decide quindi di fermarsi al figlio unico. Così la bellezza dell'anelito iniziale ad avere più bambini si infrange sugli scogli dolorosi di una società che, per gli stili di vita e il sostegno fiscale, non si può certo dire a misura di famiglia. Oggi poi, con le difficoltà economiche scaturite dal Covid, l'impresa è ancora più ardua.

*Metterci  
alla scuola  
delle famiglie,  
e allo stesso  
tempo  
prenderci  
cura di loro*

*L'amore non  
risponde  
alle leggi della  
matematica:  
quando viene  
suddiviso, si  
moltiplica*

C'è però, grazie a Dio, anche una sorta di "lievito madre" per il mondo attuale: coloro che, sfidando ogni paura e facendo emergere il loro desiderio più profondo, si aprono al terzo o quarto figlio. Spesso si tratta di famiglie che hanno alle spalle solide relazioni sociali e, in molti casi, anche ecclesiali. È quel gruppo di uomini e di donne che, «saldi nella speranza contro ogni speranza» (cf. Rm 4, 18), sperimenta la bellezza della fecondità. Si assiste così ad una crescente moltiplicazione: seggiolini per auto, letti a castello, biciclette, tasse scolastiche, iscrizioni ai campi-scuola e alle attività dell'oratorio. Nello stesso tempo però, in ciascuno dei membri della famiglia, si fortificano i "muscoli del cuore". Il fatto è che l'amore non risponde alle leggi della matematica. Quando viene suddiviso, straordinariamente, invece di diminuire, si moltiplica. Ancora una volta la vera questione è dare alla comunità cristiana un'autentica dimensione familiare, imparando da quelle famiglie capaci di accogliere anche i bimbi scartati, vedendoli come «un tesoro in vasi di creta» (cf. 2Cor 4,7).

▲ *In che modo allora offrire il fascino di una gioia coniugale, frutto della luce che ci offre il Vangelo?*

Se si vuole conservare viva quella benedizione sgorgata nel giorno delle nozze nelle varie tappe della vita coniugale e familiare, occorre che la piccola Chiesa domestica divenga il luogo di un discernimento quotidiano che illumini la via da intraprendere per custodire la sequela di Gesù. Con profonda luce teologica l'allora

cardinale Ratzinger descriveva la via della felicità come nostalgia dell'infinito: «Nell'uomo vi è un'instinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito. Nessuna delle risposte che si sono cercate è sufficiente; solo il Dio che si è reso finito, per lacerare la nostra finitezza e condurla nell'ampiezza della sua infinità, è in grado di venire incontro alle domande del nostro essere»<sup>3</sup>. La felicità coniugale è fatta di gocce d'infinito nella carne degli sposi. Gesù è l'incontro tra il limite umano e l'infinito di Dio. Come dice papa Francesco: «Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da

una nuova tappa» (cf. AL 232). Essere Chiesa missionaria vuol dire prendere per mano le piccole Chiese domestiche e accompagnarle tra le fatiche e soprattutto tra le gioie delle varie stagioni della vita familiare. Non si tratta di fare da autisti, ma di insegnare a guidare.

▲ *E quando nelle mura domestiche si avverte la fatica di vivere a pieno l'amore come ce lo indica Gesù?*

La questione è assumere uno sguardo nuovo, riconoscendo davvero che «ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo» (cf. AL 66). Quando infatti le lacerazioni vissute nella propria storia coniugale sono

illuminate da un cammino intriso di Vangelo, la ferita diviene “feritoia di luce” e non solo ci si riconcilia con la Chiesa, ma quella sofferenza partorisce una fecondità nuova anche per altre coppie.

C'è poi la forza risanante dell'Eucaristia. Vi è un'intensa affinità tra la celebrazione dell'Eucaristia e la vita coniugale. Il bacio dell'altare da parte del celebrante è come il bacio di saluto degli sposi, al mattino, prima di lasciare casa. L'ascolto della Parola è come il loro dialogo d'amore. La consacrazione è come il talamo nuziale che nell'unione tra uomo e donna genera i figli di Dio.

Si tratterà allora di accompagnare, con la forza dell'Eucaristia ad andare oltre le interruzioni dell'amore, allenando i muscoli del cuore nel perdono da vivere all'interno della coppia, con i propri figli e anche con la suocera.

Noi talvolta rischiamo di concepire gli spazi parrocchiali solo come le strutture di cui la parrocchia dispone. Eppure, secondo la nostra tradizione latina «nel sacramento del matrimonio i ministri sono l'uomo e la donna che si sposano»<sup>4</sup>. Sono cioè proprio le Chiese domestiche sparse nel territorio della parrocchia a incarnare nella comunità fisicamente, come piccoli tabernacoli, l'Amore eucaristico e l'abbraccio di Dio per quella popolazione. Come dice il papa, «forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!»<sup>5</sup>.

Ogni famiglia,  
pur nella sua  
debolezza, può  
diventare una  
luce nel buio  
del mondo

**a cura di Pasquale Trani**

---

<sup>1</sup> Cf. Francesco, *Udienza Generale*, 16 settembre 2015.

<sup>2</sup> Francesco, *Ai partecipanti al Corso diocesano di formazione su matrimonio e famiglia promosso dal tribunale della Rota Romana*, Roma, 27 settembre 2018.

<sup>3</sup> J. Ratzinger, *Fede, verità e tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, p. 143.

<sup>4</sup> Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale Amoris laetitia*, 75. Cf. Pio XII, Lett. enc. *Mystici Corporis Christi* (29 giugno 1943), in AAS 35 (1943), p. 202: «Matrimonio enim quo coniuges sibi invicem sunt ministri gratiae».

<sup>5</sup> *Amoris laetitia*, 194.